

Giubileo 2025: remissione del debito ecologico

Negli ultimi decenni, il concetto di *debito ecologico* si è affermato come chiave di lettura efficace per interpretare le ingiustizie ambientali su scala globale.

Tradizionalmente, il termine “debito” è stato associato alla situazione finanziaria di molti dei Paesi in via di sviluppo indebitati nei confronti delle economie industrializzate. Tuttavia, questa narrazione trascura un aspetto fondamentale: nel corso della storia, da una parte, i Paesi più industrializzati sono stati responsabili della quota maggiore di emissioni di gas serra, che ha contribuito al noto fenomeno del riscaldamento globale, dall’altra hanno costruito la propria prosperità anche attraverso lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali presenti nei territori dei Paesi in via di sviluppo, spesso a scapito delle comunità e degli ecosistemi locali.

Proprio questo squilibrio ha portato molti a ritenere che i Paesi in via di sviluppo vantino, nei confronti dei Paesi più industrializzati, un vero e proprio *credito ecologico*, che dovrebbe almeno in parte compensare il debito finanziario da cui sono gravati. In quest’ottica, un passo concreto potrebbe essere rappresentato dall’attivazione di meccanismi di ristrutturazione di tale debito che riconoscano l’esistenza di due forme interconnesse di debito che segnano il nostro tempo: uno economico, l’altro ambientale. Meccanismi che potrebbero essere ulteriormente sviluppati nell’ambito della necessaria riforma dei sistemi finanziari multilaterali, da rendere più coerenti con l’eradicazione della povertà e con la salvaguardia del creato.

Riprendendo la tradizione giubilare della remissione dei debiti, Papa Francesco ha rilanciato, nella Bolla di Indizione del Giubileo 2025¹, l’appello al condono del debito per i Paesi più poveri, auspicando una nuova architettura finanziaria internazionale globale che riconosca il credito ecologico spettante ai Paesi in via di sviluppo.

Debito finanziario e debito ecologico: “due facce della stessa medaglia”

C’è infatti un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all’uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi (Laudato si, 51).

Il debito finanziario e quello ecologico rappresentano oggi due dimensioni profondamente intrecciate, al punto che sono *“due facce della stessa medaglia che ipotecano futuro”*². Entrambi riflettono rapporti di potere squilibrati tra il Nord e il Sud del mondo, radicati in una lunga storia di disuguaglianze, sfruttamento e dipendenze strutturali.

La crisi del debito che oggi affligge gran parte dei Paesi in via di sviluppo affonda le sue radici nell’eredità del colonialismo. Molti Stati, dopo aver ottenuto l’indipendenza nel corso del XX secolo, si sono trovati a dover far fronte a debiti pregressi e a ricorrere a nuovi prestiti per garantire servizi essenziali e infrastrutture di base. Questo ha generato una dipendenza cronica dalle principali istituzioni finanziarie internazionali, alimentando la cosiddetta *trappola del debito*: un circolo vizioso in cui il rimborso degli interessi drena risorse pubbliche fondamentali, da destinare ad esempio a servizi di base come sanità ed educazione, ostacolando qualsiasi reale possibilità di sviluppo autonomo. È poi da rilevare che, sebbene anche prima del COVID-19 molti Paesi in via di sviluppo versavano già in situazioni di debito non sostenibili, da allora, l’intrecciarsi delle crisi – pandemica, climatica, inflazionistica – e dei conflitti hanno aggravato tale situazione: secondo i dati dell’UNCTAD, tra il 2004

¹ Cfr. Papa Francesco, [Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell’anno 2025, Spes non confundit](#), 9 maggio 2024.

² Papa Francesco, [Messaggio alla COP29 sul clima](#), Baku, 11 novembre 2024.

e il 2023 il debito pubblico dei Paesi in via di sviluppo è quadruplicato, passando da 2.600 a 11.400 miliardi di dollari³.

Parallelamente, si è accumulato un “debito ecologico” complesso e difficile da quantificare. Tra i principali elementi vi sono le differenti responsabilità degli Stati nel contribuire al riscaldamento globale, in particolare in relazione alle loro emissioni storiche, che variano in modo significativo tra i singoli Paesi e i diversi gruppi di Paesi. Quasi l’80% delle emissioni cumulative storiche da combustibili fossili e da cambiamenti nell’uso del suolo proviene dai Paesi del G20, con i contributi maggiori da parte di Cina, Stati Uniti d’America e Unione Europea, mentre i Paesi meno sviluppati hanno contribuito per il 4%⁴.

Questo dato evidenzia una profonda disuguaglianza nella distribuzione sia delle cause sia degli effetti del cambiamento climatico. Da qui l’appello più volte reiterato dalla Santa Sede che sarebbe giusto individuare modalità adeguate per rimettere i debiti finanziari che pesano su diversi popoli anche alla luce del debito ecologico nei loro riguardi.

Le popolazioni meno responsabili della crisi climatica sono oggi anche quelle che ne subiscono le conseguenze più gravi. Scarsità idrica, perdita di biodiversità, inquinamento e sfollamenti forzati causati da eventi climatici estremi e dal progressivo deterioramento degli ecosistemi colpiscono in modo particolare le comunità del Sud del mondo, già segnate da profonde vulnerabilità strutturali. Prive delle risorse economiche e infrastrutturali necessarie per adattarsi o reagire, queste popolazioni affrontano i costi più alti di una crisi che non hanno contribuito a generare.

Un fattore rilevante nell’aggravare il debito ecologico è rappresentato dalla transizione verde e digitale. Sebbene presentata come una risposta sostenibile alla crisi ambientale, questa trasformazione tecnologica e industriale rischia di replicare — anziché superare — le logiche estrattive e le disuguaglianze strutturali che hanno storicamente segnato i rapporti tra Nord e Sud del mondo. L’aumento della domanda globale di materie prime critiche genera infatti nuove pressioni estrattive, concentrate in larga parte nei territori del Sud globale, spesso privi di adeguate tutele ambientali e sociali. Interi ecosistemi vengono compromessi per alimentare filiere produttive che riforniscono i mercati dei Paesi più ricchi, i quali continuano a trarne i principali benefici economici, mentre il costo ambientale e umano ricade sulle comunità locali.

Comprendere il senso del debito ecologico: una prospettiva di giustizia, responsabilità e solidarietà

La crescente insostenibilità del debito rappresenta uno dei nodi strutturali che alimentano le disuguaglianze economiche e sociali a livello globale. Per questo motivo, la Chiesa Cattolica ha più volte richiamato l’attenzione su questo tema, riconoscendone le profonde implicazioni umane, sociali e morali.

Fin dal Giubileo del 2000⁵, e con rinnovata urgenza in questo Giubileo della Speranza⁶, la richiesta di condono del debito dei Paesi più poveri è stata presentata dalla Chiesa non come un atto di sola generosità e solidarietà, ma come una rivendicazione di giustizia, fondata sulla consapevolezza di squilibri sistematici e di rapporti economici profondamente asimmetrici tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. In questo contesto, l’insegnamento di Papa Francesco ha conferito nuovo rilievo al concetto di *debito ecologico*, integrandolo nel pensiero sociale della Chiesa come chiave etica e politica per leggere le responsabilità storiche legate alla crisi

³ Cfr. UNCTAD, News, 17 marzo 2025, <https://unctad.org/news/debt-crisis-developing-countries-external-debt-hits-record-114-trillion>.

⁴ Cfr. UNEP, Emissions Gap Report 2023, https://www.unep.org/interactives/emissions-gap-report/2023/#section_0

⁵ Cfr. San Giovanni Paolo II, *Bolla di indizione del Grande Giubileo dell’anno 2000 Incarnationis mysterium*, 29 novembre 1998, n. 12, e *Lettera Apostolica Novo millennium ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 14.

⁶ Cfr. Papa Francesco, *Spes non confundit*, n. 16.

climatica. Questo riconoscimento non interpella la carità, ma la necessità di correggere ingiustizie strutturali e di superare modelli di sviluppo insostenibili.

L'impegno della Chiesa per il riconoscimento del debito ecologico si traduce così in un invito concreto a costruire una nuova alleanza tra i popoli, fondata su regole economiche profondamente riformate e su un modello di sviluppo umano integrale realmente sostenibile, capace di coniugare cura del creato, giustizia ambientale e promozione della pace. Una nuova alleanza che porti all'attuazione di vari principi della Dottrina sociale della Chiesa, come i principi di: promozione e condivisione del *bene comune*, di *responsabilità* - anche nei confronti del necessario cambiamento degli stili di vita e dei modelli di produzione e consumo -, di *giustizia sociale*, di *solidarietà*, di *sussidiarietà*, di *partecipazione*, di *equità intra- e inter-generazionale*, di *salvaguardia e cura del creato*, di *prudenza e precauzione*, di *accesso ai beni primari* - inclusa l'*educazione all'ecologia integrale* -, di *destinazione universale dei beni e dei frutti dell'attività umana*.

Orientamenti pastorali

La celebrazione del Giubileo attualizza l'antica consapevolezza biblica della necessità di nuovi inizi, nel segno della restituzione e della ridistribuzione, del riscatto e della liberazione. La remissione dei debiti, la liberazione dei prigionieri, la riassegnazione delle terre sono simboli di una giustizia che riflette sulla terra la sovranità di Dio, potenza di vita che allarga respiro e orizzonti. All'umana propensione ad accumulare, a competere e far valere le proprie ragioni viene così opposta una più umana esigenza di riconoscere il debito che ciascuno ha con il Creatore e le creature, senza i quali non sussisterebbe successo alcuno. Le Lettere Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti* hanno rimesso al centro l'interdipendenza di cui ogni singolo e ogni comunità umana sono debitori. Tutto chiede un profondo cambiamento di rotta e questo interpella le coscenze di credenti e non credenti: il cuore, come sottolineato nell'ultima Lettera Enciclica di Papa Francesco, *Dilexit nos*: "Solo a partire dal cuore le nostre comunità riusciranno a unire le diverse intelligenze e volontà e a pacificarle affinché lo Spirito ci guidi come rete di fratelli, perché anche la pacificazione è compito del cuore"⁷.

È questo lo sfondo su cui l'intreccio fra debito finanziario e debito ecologico acquista rilievo pastorale, impegnando le Chiese particolari dei Paesi più industrializzati e dei Paesi in via di sviluppo a crescere in consapevolezza, a consolidare legami di reciprocità e mutuo aiuto, a posizionarsi profeticamente nel dibattito pubblico. L'attenzione è infatti distratta, in molti Paesi, da questioni di grande rilievo che interrogano i modelli di crescita, le concentrazioni di ricchezza, le contraddizioni del diritto, suggerendo coraggiosi cambi di paradigma. Il paradigma dell'ecologia integrale, della fraternità e dell'amicizia sociale impegnano ad un'applicazione della Dottrina Sociale della Chiesa nei diversi contesti e nelle reali sfide cui le persone sono esposte a ogni latitudine in questa congiuntura storica. Un paradigma che possa alimentare una profonda conversione ecologica integrale "personale e comunitaria"⁸, che, oltre a richiedere la partecipazione cosciente e responsabile di persone e comunità, comporta per i cristiani "il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda"⁹.

L'invito a consolidare legami di conoscenza e di cooperazione fra Chiese particolari del mondo, approfittando anche della facilità con cui le nuove tecnologie consentono incontri fra persone e gruppi, è un'espressione fondamentale di cattolicità e di sinodalità. I giovani, in particolare, meritano di essere posti al centro di una nuova stagione missionaria. Di conseguenza, Papa Leone XIV invita a "rifletterete insieme su una possibile remissione del debito pubblico e del debito ecologico" indicando che bisogna "essere costruttori di ponti di integrazione [...] lavorando per la giustizia ecologica, sociale e ambientale."¹⁰

⁷ Papa Francesco, [Lettera enciclica Dilexit nos](#), n. 28.

⁸ Cfr. Papa Francesco, [Lettera enciclica Laudato si'](#), n. 216.

⁹ Papa Francesco, [Lettera enciclica Laudato si'](#), n. 217.

¹⁰ Papa Leone XIV, [Videomessaggio in Occasione dell'incontro di circa 200 Università a Rio De Janeiro sulla Laudato Si'](#), Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro (PUC-Rio), 20-24 maggio 2025.